

PIETRO ODDO

LA COLLEZIONE NUMISMATICA

DI VITTORIO EMANUELE III CON PARTICOLARE RIGUARDO
ALLA PUGLIA

Sono stato per dieci anni assistente di Vittorio Emanuele III nella classificazione e nella sistemazione della sua collezione di monete medioevali e moderne.

Oggi che la collezione non è più una raccolta privata, ma un dono fatto agli Italiani, viene meno il doveroso riserbo, e credo utile darne qualche notizia agli studiosi, perchè si conosca questa grande ricchezza nazionale, la più interessante del genere in Italia, e per la quale invoco costante vigile custodia, perchè non sarà più possibile sostituire pezzi se malauguratamente potessero essere sottratti.

La raccolta si riporta inizialmente all'epoca che seguì la caduta dell'Impero d'Occidente e raccoglie tutto quanto fu coniato in Italia durante il periodo dal Medio Evo sino ai nostri giorni, da zecche italiane; contiene monete di ogni metallo e tutte le varianti che venivano offerte in vendita da negozianti numismatici o nelle aste pubbliche.

Questo grande complesso, oltre a mostrare allo studioso i mezzi materiali coi quali avvenivano gli scambi economici da centinaia di anni, porta in rilievo nelle vignette e nelle leggende il ricordo di avvenimenti importantissimi verificatisi nei secoli.

Il Re raccoglieva per passione innata, ma la passione era improntata da spirito di ordinato assetto, basata sull'ordine, contenuta scrupolosamente nella progressione cronologica e seguendo la storia di cui era profondo conoscitore.

E così con instancabile attività, con pazienza infinita, vennero raccolti circa centomila pezzi in tutti i metalli per un valore inestimabile e con la ingente spesa che il Re sosteneva con mezzi propri, nell'intento di dare alla Nazione una stupenda memoria del passato, come aveva stabilito e come è avvenuto.

La collezione è affiancata da un catalogo, e si volle in esso per ogni zecca e per ogni moneta inscrivere tutto quanto era noto, creando così un'opera numismatica di geniale sintesi storica, da servire di

guida ai collezionisti di monete italiane del Medio Evo e dei tempi moderni.

L'opera venne chiamata *Corpus Nummorum Italicorum*. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi, la compilazione ne venne curata diligentemente, includendovi anche notizie di monete che ancora non esistevano nella collezione reale, richieste con grande attenzione a tutti i Musei italiani e stranieri e ai raccoglitori che potevano possedere preziosi cimeli rari ed inediti.

Il Re era lieto di questa pubblicazione, perchè egli diceva che chiunque profano fosse venuto in possesso d'una moneta medioevale, avrebbe potuto classificarla da sè, con l'ausilio del *Corpus*, rilevandone la zecca, l'epoca di coniazione ed il nome.

In questa enorme raccolta grande è il numero delle monete rare, e per alcune zecche lo sono tutte, e di grande valore.

Il *Corpus* descrive con illustrazioni tutte le monete coniate dalle diverse zecche italiane raggruppate alfabeticamente per regioni, ed inizia con la casa di Savoia nella Sardegna e nel resto d'Italia proseguendo dal Nord al Sud, dal Piemonte alla Sicilia.

Nel XVII volume, fra le zecche minori del Reame di Napoli, trovano posto le zecche della Puglia e vengo a citare i capoluoghi di provincia dove a riprese si battè moneta.

Bari — Zecca aperta da Ruggero II. Vi si coniarono monete commemorative verso il 1139. Su questa zecca v'è una dotta monografia del generale Magli, che di questa materia si è occupato e si occupa con attive e minuziose ricerche.

Brindisi — Zecca aperta nel XIII secolo dai Normanni che vi coniarono il follaro in rame del diametro di m/m 23 e del peso di gr. 3,30.

Il *Corpus* annota che tale coniazione è contestata dal Sambon, che invece l'attribuisce a Salerno. Fecero seguito nella zecca gli Svevi, Enrico VI e Federico II, dal 1195. Vi si coniarono nei primi anni denari di metallo misto e in seguito una numerosa serie di monete d'oro, che il Sambon e il *Corpus* accumulano con la zecca di Messina. Abbiamo quindi Tari d'oro di diversi multipli da 2. 3. 4. 6. 8. 10., che portano nel D/ le iniziali dell'imperatore entro leggenda circolare in carattere cufico, e diètro la croce affiancata da caratteri greci, inneggianti alla vittoria di Cristo, entro leggenda cufica circolare e circoli lineari. Il multiplo di Tari 8 è di

grande rarità (si conosce quello della collezione Reale e un esemplare magnifico del Conte Fossati).

Federico II coniò le stesse monete nei tipi precedenti, poi fece battere pezzi da 1. 2. 3. 4. 6. tari, nei quali l'aquilettà sveva sostituì nel diritto il nome dell'imperatore.

Ha inizio infine l'emissione dei meravigliosi Augustali e Mezzi Augustali del tipo imperiale romano.

D- Busto laureato e paludato dell'Imperatore a destra e la leggenda CAESAR AUG- IMP. ROM.

R/ Aquila Sveva e la leggenda FRIDE - RICUS.

Queste monete riuscirono le più belle dell'epoca e furono altamente apprezzate in tutta l'Italia, ricercate dai banchieri veneziani e fiorentini.

Agli Svevi fece seguito Carlo d'Angiò, dal 1266 al 1278 coniadovi monete di tutti i metalli ed infine gli Aragonesi che coniarono moneta dal 1442 al 1494 (monete di piccolo formato di argento e di rame).

Lecce — Giovanni del Balzo Orsini, Principe di Taranto, vi coniò monete d'oro e d'argento che nel campo portano la lettera L sormontata da un giglio. Dopo la morte del Del Balzo la Contea di Lecce e il Principato di Taranto furono assegnati al Regno d'Aragona. Gli Aragonesi continuarono a battere moneta fino a quando Lecce passò in potere degli Austro-Ispani. Quindi la zecca cessò di funzionare.

Barletta — Ebbe pure una zecca aperta da Carlo d'Angiò nel 1266, fu chiusa nel 1278. Vi si coniarono tre tipi di monete d'oro, il Reale, il Mezzo reale, e il Tari, monete belle e assai rare. Il Mezzo reale è introvabile.

Nel 1946 alla presenza del Sovrano dovetti imballare la collezione per salvarla dagli orrori della guerra.

Le casse furono spedite in alta Italia in località lontane dalla guerra, ma contrariamente al previsto cambiarono diverse volte destinazione. Tutti per fortuna le rispettarono, e se dovranno constatarsi delle sottrazioni, posso affermare dagli scandagli effettuati che saranno pochissime sì da non alterarne il valore.

La collezione oggi ha trovato posto nel palazzo Barberini, di proprietà dello Stato, magistralmente sistemata dal Commissario dell'Istituto Italiano di Numismatica, Francesco Pellati.

Sono stato chiamato a rimettere nei medaglieri le monete, e il lavoro è in corso di avanzata sistemazione, curando di ricollocarli nello stesso modo come le teneva il Re, con gli stessi autografi reali, unica scrittura che appare nelle annotazioni in tutti i medaglieri.